

Formidabili quegli anni '70 al Lussana

Non c'erano solo gli estremismi di sinistra e di destra in azione nelle scuole bergamasche negli anni '70. Ora un saggio scritto a più mani, «Studenti! - I Gip - Gruppi di impegno politico e il Centro studi nuove esperienze (Bergamo 1974-1981)», racconta le vicende di quegli studenti moderati e riformisti, cattolici e laici che soprattutto al liceo scientifico Lussana e anche al classico Sarpi si opponevano alla politica estremista che avrebbe portato agli anni di piombo. Raccontano il clima di quegli anni Marco Berlanda, Paolo Boselli, Marco Fumagalli, Giorgio Gori, Cesare Quarenghi, storico preside del Lussana, allora giovane insegnante del liceo: era considerato un simbolo della sinistra, la sua Fiat 127 finì bruciata.

GUERCIO E MARZULLI ALLE PAGINE 46 E 47

Bergamo anni '70 A scuola impegno contro le violenze

Un saggio ricostruisce le vicende di cattolici e laici che evitavano gli estremismi, al Lussana come al Sarpi

VINCENZO GUERCIO

Erano i tempi degli eskimo da una parte e dei loden dall'altra, delle Clark contro le scarpe a punta e i vaqueros. Dei dibattiti, delle assemblee, delle manifestazioni/occupazioni, degli scioperi continui: gli anni '70, quando certo ribellismo derivò nella violenza e nel terrorismo. «Studenti! I Gip - Gruppi di Impegno Politico - e il Centro Studi Nuove Esperienze. Bergamo 1974-1981» (Leviathan Books, pp. 305, euro 20) rievoca, appunto, quegli anni.

Ma non dal punto di vista delle ali estreme, verso cui naturalmente inclinava larga parte degli studenti, soprattutto a sinistra. Piuttosto dal punto di vista di un gruppo di centro, moderato, riformista, ispirato a valori cristiani «di fondo». Un gruppo i cui riferimenti erano le libertà democratiche e la Costituzione.

Del libro e del periodo che ri-

costruisce parliamo con quattro dei suoi autori, portavoce degli assai più numerosi attori di quel tentativo politico al Lussana - o del suo «alleato» sarpino -, che andava a incunearsi, non senza difficoltà, tra «compagni» e «fasci»: Marco Berlanda, oggi responsabile Risk Management e Studi Gruppo Banco Popolare; Paolo Boselli, libero professionista nel settore comunicazione strategica; Marco Fumagalli, dirigente di Centrobanca; Giorgio Gori, fondatore e presidente di InNova Bergamo.

Erano gli anni di piombo. Come si poteva contrapporsi alla fortissima polarizzazione, all'egemonia movimentista della sinistra? «La scuola - dice Berlanda - risentiva molto di quella temperie, anche se con un filtro. Non era la piazza, era un ambiente più protetto. E tuttavia il clima era pesante, difficile, intimidatorio. Ecco: la violenza im-

perante all'esterno, nella scuola si risentiva soprattutto come intimidazione».

«Ci voleva coraggio personale - racconta Boselli - per impegnarsi politicamente. Il piombo a scuola non c'era, ma l'odore della polvere da sparo si sentiva. Tanto più che il biennio iniziale lo abbiamo vissuto all'Alfieri, vicino al San Marco, notoriamente "covo" di estremisti di destra. Eravamo al crocevia di scorribande reciproche. Abbiamo visto i coltelli, le bombe carta sotto le macchine. A 14 anni la cosa ci impressionava. Poi, nel triennio, al

Marco Berlanda: «Il clima era pesante, a scuola arrivavano intimidazioni»





Una manifestazione di studenti del Liceo Lussana negli anni '70

Lussana, abbiamo deciso di prendere in mano la nostra vita e ribellarci». La maggioranza degli studenti, invece, «era assuefatta al clima, come fosse normale. A noi non stava bene, lo sentivamo lesivo della nostra libertà».

I Gip, e poi il Centro Studi, erano sensibili anche alla necessità di riformare la scuola. «A differenza della Sinistra - dice Fumagalli - la nostra non era una critica ideologica. Ci rendevamo conto che la scuola non ci preparava come cittadini, che i contenuti e i programmi erano concentrati prevalentemente su una impostazione umanistica, risalente, ab origine, alla riforma Gentile. Nel '79 abbiamo stampato un corposo documento sulla bozza di riforma della scuola in discussione in Parlamento: vi si denunciava l'assenza dell'inse-

gnamento di scienze sociali, il mancato coinvolgimento di soggetti esterni, l'inadeguatezza, spesso, di insegnanti e metodi di insegnamento».

«Avevamo un'idea di scuola - aggiunge Berlanda - come comunità educativa, formativa. Eravamo contro una scuola intesa come terreno di coltura di futuri rivoluzionari, strumento per formare le avanguardie della futura sollevazione».

Il Lussana, su cui il focus del libro, era effettivamente al centro dei movimenti studenteschi cittadini; il Sarpi, anche geograficamente arroccato, non poteva esserlo «per via - spiega Fumagalli - dell'estrazione elitaria di molti, anche se non tutti, dei suoi iscritti». Negli istituti tecnici «confluivano molti studenti dalla provincia, si respirava un di-

verso clima sociale». Lo scientifico, invece, era un istituto «grosso, vi si mescolavano diverse estrazioni sociali, era protagonista (il solo) di una sperimentazione didattica che aveva promosso una maggiore vivacità culturale, cercando di andare oltre i programmi ministeriali».

Tuttavia anche al Sarpi nacque una formazione affine, per certi versi, a Gip e Centro Studi. Gori: «Azione e Libertà, al liceo classico, rappresentava gli studenti moderati e riformisti. Le vicende dei due gruppi, che ebbero vite distinte ma curiosamente simmetriche, si intrecciano nel 1977, in occasione delle prime elezioni per il Consiglio distrettuale». Nell'occasione decidono di «federarsi». Raccoglievano, infatti, «lo stesso tipo di consenso: moderato, riformista,

antagonista a tutte le espressioni politiche più estreme». Anche se il gruppo sarpino era «più dichiaratamente e fondamentalmente laico».

A un certo punto, in modo piuttosto rapido e brusco, si vira dalla stagione dell'impegno e dell'ideologia, dal mito dei dibattiti e delle assemblee verso disimpegno esibito, individualismo sfrenato, edonismo, disco-music, «driveinismo» e «paninarismo». Si celebrano, a proposito, quest'autunno i trent'anni dalla nascita della trasmissione di Antonio Ricci. Come è stato possibile? «I '70 - dice Boselli - erano stati anni di ubriacatura, in cui l'impegno politico era diventato una categoria mentale oppressiva. Una reazione contraria era logica e consequenziale. Anche Gip e Centro Studi sono stati travolti da una nuova stagione». Si parlerà anche del libro il 25 novembre, dalle 20,30, al Lussana, nell'incontro «Dal ciclostile a Facebook. I giovani e l'impegno politico dagli anni '70 ad oggi». Partecipano Nando Pagnoncelli di Ipsos, Filippo Maria Pandolfi, Alessandro Rosina (Istituto Toniolo), Giangabriele Vertova (Centro La Porta). ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Boselli: «Il piombo in classe non c'era ma si sentiva l'odore degli spari»

*Giorgio Gori:
«Eravamo moderati, riformisti rivali delle estreme»*

Conferenza il 25 novembre

«Dal ciclostile a facebook» Quarant'anni di politica



Nando Pagnoncelli



Filippo Maria Pandolfi

Lunedì 25 novembre, ore 20,30, nella sala conferenze del Liceo scientifico «Filippo Lussana» di via Angelo Mai 1, è in programma «Dal ciclostile a facebook - I giovani e l'impegno politico dagli anni '70 a oggi». Partecipano Nando Pagnoncelli (Ipsos), l'on. Filippo Maria Pandolfi, Alessandro Rosina (Istituto Toniolo), Giangabriele Vertova (Centro La Porta). Conduce il giornalista Cristiano Gatti. Le conversazioni e il pubblico dibattito sono stati organizzati proprio nell'occasione della presentazione del libro di autori vari «Studenti! - I Gip-Gruppi di Impegno Politico e il Centro Studi Nuove Esperienze (Bergamo 1974-1981)», di cui si parla in queste pagine.

«Mi bruciarono l'auto perché ero di sinistra»

Entrato al Lussana come docente di Lettere e Filosofia nel 1978, Cesare Quarenghi è dal 1989 lo storico preside del liceo cittadino. Si è meritato, in anni passati, l'appellativo di «preside sceriffo» per l'inflessibilità nell'affrontare le occupazioni della sua scuola. È anche un testimone del periodo delle proteste studentesche della fine degli anni '70.

«Studenti!» ripercorre le lotte degli studenti durante i cosiddetti «Anni di piombo». Che ricordo ha lei della scuola di quegli anni?

«Fu un periodo stupefacentemente negativo, che dà l'idea di cosa la scuola e le istituzioni non debbano mai fare. Come hanno potuto i prefetti, i sindaci, i provveditori, le forze politiche di allora tollerare una situazione di violenza e degrado di questo tipo? Il libro non mette a fuoco il legame del terrorismo con la scuola, lo sfiora soltanto, ma io ricordo che nella prima classe che ebbi al Lussana, nel 1978, in tre finirono in carcere per terrorismo».

Nel libro si fa riferimento anche a un episodio che la riguardò da vicino, quando le bruciarono l'auto. Ci può spiegare come è andata?

«Era sempre il '78, tra le scritte che imbrattavano i muri, oltre alle pretese del 6 politico, ce n'era una che recitava: "Chi boccia brucia". Ricordo di averne discusso in classe, dicendo, per sdrammatizzare, che non a tutti il caldo dispiace. Ho sempre considerato un mio dovere non piegarci e fare il mio lavoro il meglio possibile. Un giorno, abitavo a Bonate Sotto, mi chiama il portiere del condominio perché stava andando a fuoco la mia mitica 127, ma tra l'estintore e il fatto che ero assicurato contro gli atti vandalici non ho avuto grossi danni. So per certo che i responsabili non erano miei alunni; al processo sono venuto a sapere



Cesare Quarenghi

che ero diventato un emblema del classico prof di sinistra - all'epoca ero iscritto al Pci - considerato un vero nemico dagli estremisti».

Com'era globalmente la situazione nella scuola bergamasca?

«Bergamo, con Padova, fu la città lombarda più investita dall'ondata post sessantottina. Da Milano, a partire dai primi anni '70, si diffusero a macchia d'olio Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Autonomia Operaia e poi Prima Linea. Non è un caso che Michele Viscardi, forse il più noto terrorista bergamasco, sia stato un alunno del Lussana. All'epoca il Lussana era l'istituto leader del

«Nel '78 tre studenti di una mia classe finirono in carcere per terrorismo»

la contestazione. Era sempre chiuso, c'erano picchetti e occupazioni continue. Ricordo, quando ancora insegnavo a Lovere e passavo la mattina in via Mai per andare al lavoro, le scritte al Lussana "Rocco torna in Marocco", dedicate all'allora preside Rocco Matera».

Come gestiva la situazione in classe?

«Penso di essere stato credibile

e di essermi conquistato la stima dei miei alunni. Ad esempio, facevo la storia del movimento operaio, spiegando la distanza abissale che intercorre tra le lotte operaie e il terrorismo. Questo ha protetto, almeno in parte, i miei alunni dal proselitismo di Prima Linea. Non era una situazione facile: c'era un clima di violenza diffusa, ritardi, assenze, non presentarsi a lezione, era la norma. Alcuni colleghi erano degli agitatori politici: entravano nelle classi altrui - fortunatamente mai nella mia, sapevano che avrei reagito molto duramente - e invitavano gli alunni a uscire e unirsi agli scioperi. È incredibile aver tollerato cose simili. Leggendo il libro si rimane esterrefatti per come era ridotta la scuola di allora».

Come se ne è uscito?

«Alla fine, gradualmente, sono andati prevalendo gli anticorpi. Lo Stato non ha fatto quasi niente per migliorare la situazione, semplicemente ci sono stati i singoli che hanno portato avanti l'insegnamento con dignità. Adesso posso dire - fortunatamente - che oggi non riconosco più la mia scuola: siamo un istituto serio, che vince premi eccellenti in molti campi. Gli studenti - ma non so se sia del tutto male o un bene - hanno perso qualunque fiducia nella politica. Non credono più, come allora, che la salvezza venga da un'ideologia». ■

Marina Marzulli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una stagione politica guidata da un gruppo di ragazzini



975, assemblea degli studenti del Liceo Lussana al Palazzetto di Bergamo. Al microfono Giovanni Albini del Gip

Un «insieme di ricordi organizzati». Non un libro di storia, ma piuttosto, per alcuni, «un'autobiografia». La ricostruzione di una stagione politica, che pure vide, per protagonisti, dei ragazzi: «Studenti! I Gip e il Centro Studi Nuove Esperienze» ricostruisce, coralmemente, dalla voce di alcuni degli attori, l'esperienza dei Gruppi di Impegno Politico, formazione moderata, promossa da tre studenti del Lussana, Alberto Lupini, Antonio Aldrighi e Umberto Noris, all'inizio dell'anno scolastico 1974-1975.

Diviso in quattro parti, più una sezione di conclusioni, il «fascicolo» raccoglie contributi di «amici» che «hanno partecipato attivamente al Gip (parte prima), al Centro Studi Nuove Esperienze (parte seconda), o che hanno a vario titolo interagito con essi (parte terza)». La quarta sezione ospita «Documenti» originali, scanditi per anno scolastico: ciclostilati, «mucchi di volantini ormai ingialliti», che vengono così recuperati, dalla soffitta di casa, alla conoscenza di lettori e studiosi. Un amarcord, anche, per chi oggi è sulla cinquantina. Quando si scrivevano i «tazebao», si inneggiava a Lenin/Stalin/Mao Tse Tung, o magari a Ho Ci Minh, talvolta senza aver letto una riga di quei benemeriti, o senza conoscerne davvero, a fondo, le gesta.

Contro quelle simpatie per l'oltre cortina o l'Asia maoista, Gip e Centro Studi cercavano di dar voce agli studenti - insospettabilmente tanti, stando alle varie elezioni studentesche -, che

si riconoscevano nei valori delle democrazie occidentali. E passavano, ça va sans dire, per «fascisti», «fanfascisti», «democristiani» (insulto), «borghesi», e così via. «Il fatto», spiegano gli autori, «era che a scuola non erano ammesse voci dissenzienti rispetto all'orientamento di sinistra», del tutto prevalente, in ambito culturale, nel Paese, quanto peraltro «minoritario nei consensi elettorali nazionali e locali».

Nei dirigenti Dc di allora «non c'era particolare sensibilità ai temi scolastici». Uno dei pochi vantaggi assicurati dal partito ai giovani «gippini» fu di «poter utilizzare il ciclostile della Dc nel caso in cui si fosse riusciti ad avviare qualche iniziativa». Un modo, dunque, per ricostruire, pur su scala ridotta, come sia stato possibile che i partiti di centro abbiano lasciato l'egemonia, sul terreno culturale e scolastico, a comunisti e sinistra. Dalla critica letteraria, alla storia, alla storia dell'arte, alle materie umanistiche in generale. Pressoché tutti i manuali scolastici erano scritti da studiosi di ispirazione marxista (marxiana, addolcirebbe qualcuno). La Dc «lasciò scoperta quest'area», e Pci e sinistra, conformemente agli insegnamenti gramsciani, l'hanno prontamente e stabilmente occupata.

Essere di sinistra era una moda, un dovere. Molti ben pasciuti figli della borghesia salvavano capra e cavoli, portafogli e coscienza: lungi dal rinunciare, nei fatti, a una briciola dei loro privilegi, si professavano amici del popolo. Fa ancora testo, in proposito, la poesia di Pasolini sulla bat-

taglia di Valle Giulia. Ci voleva coraggio, per andare controcorrente.

Tra le righe del libro si ricorda un episodio, significativo quanto dimenticato: il 29 aprile 1976, a Milano, viene assassinato, da un commando di Prima Linea, l'avvocato Enrico Pedenovi. Al Lussana, in «palestrina», è in corso l'ennesima assemblea studentesca. Quando il preside annuncia al microfono l'omicidio, scoppia un applauso «da parte della larga maggioranza degli studenti presenti». Il Gip esce allora con un volantino. Titolo: «Un fragoroso applauso». Vi si deplora quella atmosfera «da voltastomaco». Aggiungendo: «È terribilmente difficile, oggi, portare avanti le idee in cui si crede. Forse perché il pluralismo, la democrazia, il valore della personalità umana sono fuori moda, o si sono svuotati del loro significato». ■

V. G.



1980, forze dell'ordine schierate in piazza Vittorio Veneto



Tre immagini del 1979 del Liceo Lussana: il cortile interno



Scritte marxiste dietro i motorini parcheggiati



Una partita a calcio nel cortile; sul muro: «Chi boccia crepa»